

IL DISCORSO DEL RE



GBR 2010

Giorgio VI d'Inghilterra – incoronato Re dopo l'abdicazione del fratello Edoardo VIII (per amore “illegittimo” della bella Wallis Simpson) – si considera inadatto a guidare il Paese, soprattutto a causa di una balbuzie nervosa che lo affligge. Per riuscire a superare il suo handicap, il Re si affida allora alle cure del terapeuta Lionel Logue, i cui metodi poco ortodossi sembrano però riuscire a restituirgli la voce e il carisma necessari per sostenere il suo ruolo, facendogli superare le proprie paure e i propri limiti

SCHEDA FILM

Regia: Tom Hooper

Attori:

[Colin Firth](#) - Re Giorgio VI,
[Geoffrey Rush](#) - Lionel Logue,
[Helena Bonham Carter](#) - Regina Elisabetta,
[Guy Pearce](#) - Re Eduardo VIII,
[Jennifer Ehle](#) - Myrtle Logue,
[Derek Jacobi](#) - Arcivescovo Lang,
[Michael Gambon](#) - Re Giorgio V,
[Timothy Spall](#) - Winston Churchill,
[Anthony Andrews](#) - Stanley Baldwin,
[Eve Best](#) - Wallis Simpson,
[Dominic Applewhite](#) - Valentine Logue,
[Tim Downie](#) - Duca di Gloucester,
[Freya Wilson](#) - Principessa Elisabetta,
[Ramona Marquez](#) - Principessa Margaret,
[Andrew Havill](#) - Robert Wood,

[Calum Gittins](#) - Laurie Logue,
[Ben Wimsett](#) - Anthony Logue,
[Roger Hammond](#) - Dott. Blandine-Bentham,
[Jake Hathaway](#) - Willie,
[Roger Parrott](#) - Neville Chamberlain,
[Orlando Wells](#) - Duca del Kent,
[Simon Chandler](#) - Lord Dawson,
[Claire Bloom](#) - Regina Maria,
[Patrick Ryecart](#) - Lord Wigram,
[Dick Ward](#) - Maggiordomo

- **Sceneggiatura:** [David Seidler](#)
- **Fotografia:** [Danny Cohen](#)
- **Musiche:** [Alexandre Desplat](#)
- **Montaggio:** [Tariq Anwar](#)
- **Scenografia:** [Eve Stewart](#)
- **Arredamento:** [Judy Farr](#)
- **Costumi:** [Jenny Beavan](#)
- **Trucco:** [Frances Hannon](#)
- **Durata:** 113
- **Genere:** DRAMMATICO – STORICO
- **Produzione:** SEE SAW FILMS, BEDLAM PRODUCTIONS
- **Distribuzione:** EAGLE PICTURES (2011) - DVD E BLU-RAY: EAGLE PICTURES (2011)

NOTE

- GOLDEN GLOBE 2011 A COLIN FIRTH COME MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA DI FILM DRAMMATICO.
- OSCAR 2011 PER: MIGLIOR FILM, REGIA, ATTORE PROTAGONISTA E SCENEGGIATURA ORIGINALE.
- PRESENTATO AL 61^ FESTIVAL DI BERLINO (2011) NELLA SEZIONE 'BERLINALE SPECIAL'.
- DAVID DI DONATELLO 2011 COME MIGLIOR FILM DELL'UNIONE EUROPEA.
- NASTRO D'ARGENTO 2011 COME MIGLIOR FILM EUROPEO.

RECENSIONI

Se fosse un pittore dei secoli andati, Tom Hooper sarebbe un ottimo pittore di corte. Serio e simpatetico con le figure storiche che incarnano il potere o che sono inverte dai meccanismi

della politica. Un ritrattista, che pur amando le persone in posa davanti a lui, non vuole compiacerle fino ad idealizzarle o celarne le debolezze. Il balbuziente Bertie-Giorgio VI d'Inghilterra de *Il discorso del re*, come nelle recenti esperienze tv del regista, il secondo presidente USA *John Adams*, interpretato da Paul Giamatti e *Elizabeth I*, con l'ammirevole Helen Mirren, o, scendendo tra gli umani, il manager-allenatore di calcio Brian Clough (*Il maledetto United*), sono personalità della Storia da osservare anche nelle pause, nello stallo preliminare a scelte che sembrano sovrastarli. Hooper è attratto dagli interstizi tra la sfera pubblica e le tagliole della sfera privata. Il potere, visto da vicino, è meno scintillante quando la compassata ritualità cerimoniale diventa rappresentazione mediatica. La balbuzie di Giorgio VI, la collisione tragica tra i suoi pensieri e l'ingorgo delle parole diventano gravi (siamo alla vigilia della II Guerra Mondiale) perché il potere si esercita, si esprime, si rafforza attraverso la comunicazione diretta e a distanza. Il microfono della radio è come la spada di Excalibur, lo scettro e la corona. Salito al trono dopo che il fratello Edoardo VIII (Guy Pearce) decide di abdicare per amore, Bertie (magnifico Colin Firth, premiato con il Golden Globe e con l'Oscar) si affida alle cure poco ortodosse del logopedista Logue (Geoffrey Rush). I due formano una strana coppia inseparabile che duella, litiga, si studia con sospetto. Sui loro incontri, sulla loro amicizia non convenzionale durata tutta la vita, e su un uso, talvolta insistito, dei grandangoli, si poggia questo film dalla fotografia volutamente poco regale, con una musica non occasionale e un coro di personaggi cesellati con cura. La familiarità con la serialità televisiva consente al regista di focalizzare l'azione sul dialogo e sulle linee geometriche lungo le quali tutti gli attori devono dislocarsi. 12 nomination agli Oscar, tra cui miglior film e miglior regia. (Enrico Magrelli, "cinematografo.it" – 27 gennaio, 2011)

Tendenza e caratteristica di un certo cinema britannico degli anni 2000, le biografie dedicate alle aristocrazie "Reali", quando caratterizzate da un sicuro gusto (della messa in scena, dei dettagli, del comparto attoriale), sono i prodotti cinematografici forse in assoluto più apprezzati (almeno dalla critica) d'Oltreoceano, pronti a gareggiare alla pari con pellicole statunitensi per i premi più prestigiosi, Oscar compresi. Questi film affondano indubbiamente le loro antiche radici, circa l'immaginario prodotto: a) nelle opere di William Shakespeare; b) in alcuni film storici britannici degli anni '60 (es. "Becket e il suo Re", "Un uomo per tutte le stagioni"); c) nel cinema di James Ivory (almeno quello degli anni '80 e '90). Al contempo, si avvalgono talvolta di una chiave

umoristica che è qua e là la stessa che arricchisce ed avvalorava il percorso del film e dona quell'umanità e quella trasparenza necessarie per esaltare il racconto al di là della mera rappresentazione. A dispetto delle apparenze, è possibile comunque riconoscere ne "Il discorso del Re" punti di contatto con il precedente film di Tom Hooper, il calcistico "Il maledetto United", soprattutto nel rapporto tra i due protagonisti: chi tra Giorgio VI e Lionel Logue è associabile all'allenatore Brian Clough? Entrambi, naturalmente; ma mentre il primo rappresenta nel contempo tutte le squadre inglesi di calcio che Clough allenò, il secondo impersonifica una figura che è l'ideale continuazione dell'assistente collaboratore Peter Taylor. I personaggi si muovono in pochi ambienti, perlopiù in interni, sebbene l'impressione di trovarsi in un teatro in scatola è smussata puntualmente da una regia e una sceneggiatura che non calcano mai la mano, privilegiando il tocco leggero ai toni accesi. Basta vedere le soluzioni con le quali vengono risolte le sedute di correzione della balbuzie, e cioè col ricorso al canto o alle incalzanti e liberatorie parolacce, o al chiacchiericcio confidenziale; è indubbiamente nell'incontro – scontro tra Giorgio VI e Logue che il film si fa carico di un ritmo più libero e leggero, un aspetto umano che emerge con una convinzione pari almeno alle sentite e sincere sequenze familiari (il rapporto del protagonista con la moglie e le piccole figlie). Il ritratto di Giorgio VI è di certo affettuoso e benevolo, anche se per niente edulcorato né stereotipato. Resta maggiorente sospeso quello di Lionel Logue, medico logopedista australiano, con la passione del teatro e attore mancato. La sceneggiatura di David Seidler gli offre l'opportunità di scardinare la psicologia del Re, quasi andando al fondo e alla radice della sua balbuzie, ricercandola tra i meandri della rigida e fino ad allora inattaccabile (almeno per Bertie) rigidità di una educazione in parte "opprimente". Lionel resta comunque in balia di Re Giorgio VI fino alla fine, pur rivestendo il ruolo di una sorta di "allenatore personale". Emblematico è, in questo senso, lo sguardo che gli dona Geoffrey Rush nel finale: l'orgoglio di un uomo che ha raggiunto un suo obiettivo, ma che si rende ben conto che sarà destinato a una vita "nascosta" dietro a un sipario, seppur onorevole. Tom Hooper, che aveva precedentemente diretto due celebrate opere per la tv di impianto storico ("Elisabetta I" con Helen Mirren e "John Adams" con Paul Giamatti), si rifà il più delle volte a inquadrature frontali, che sembrano inchiodare i personaggi (spesso situati sulle estremità della composizione) allo sguardo dello spettatore. Inquadrature fisse alternate a pochi frammenti di maggiore mobilità, durante le quali la mdp segue di spalle o frontalmente Colin Firth (le carrellate del pre- e post-discorso). Ma "Il

discorso del re” resta soprattutto un inno alla voce umana e all’importanza delle parole. Collocato cronologicamente nella prima metà del XX secolo, quando i mezzi di comunicazione di massa assumevano un’importanza capitale per il vivere quotidiano del cittadino (poche parole del Re via radio potevano donare un briciolo di rassicurazione alla povera gente, specie durante i conflitti bellici), il film è costruito su una incessante partitura dialettica che ci ricorda sia la necessità di adoperare le giuste parole da parte del potere (e in questa epoca storica è una lezione che andrebbe ripetuta sovente), sia che una storia acquista maggior valore se tramandata ai posteri attraverso un persuasivo impianto oratorio. E se tutto ciò ne “Il discorso del re” funziona molto bene, il merito maggiore è forse del magnifico cast: Helena Bonham Carter e i comprimari non sbagliano un colpo e Geoffrey Rush tiene testa allo straordinario Colin Firth. Bisogna poi sottolineare che sarebbe opportuno, laddove possibile, anche ascoltarli in originale per cogliere tutte le sfumature. Per amarli. (Diego Capuano, “ondacinema.it” – 30 gennaio 2011)

RASSEGNA STAMPA

"Il re non è nudo, ma balbuziente. E si spoglia: grazie a una moglie che lo ama e a un logopedista tanto eterodosso quanto bravo, lotterà per far sentire la propria voce, fino a tenere il discorso più importante, quello che accompagna il Regno Unito nella Seconda guerra mondiale. Il sovrano è Giorgio VI, magnificamente interpretato da Colin Firth, la consorte Elisabetta è Helena Bonham Carter, lo strizzaugola Geoffrey Rush: sono loro le parole chiave de 'Il discorso del Re' di Tom Hooper, che ha vinto a Toronto e fatto il pieno di nomination agli Oscar. Il segreto? Sceneggiatura di ferro, attori super, regia elementare ma non sciatta, gusto british esportabile Oltremarica, ma c'è di più: è cinema sartoriale, su misura e di ottima fattura, come si faceva una volta. Si consiglia la visione preserale, dopo il tè delle cinque."

(Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano' – 27 gennaio 2011)

"La balbuzie, dunque, studiata con finezza e accenti anche delicati in quel personaggio centrale che incontriamo prima come Duca di York, ancora vivente suo padre Giorgio V, e secondo nella linea di successione, perché il primo è quell'Edoardo Principe di Galles di cui si rivelano quasi subito i rapporti con l'americana divorziata Wally Simpson. (...) Tutto molto da vicino, i personaggi analizzati con cura attenta, gli ambienti attorno ricostruiti con rispetto per i dati autentici e i tanti momenti storici da cui la vicenda è attraversata espressi sempre con emozioni e tensioni pronte a conquistarsi spazi privilegiati, ma con misura. Li domina, percorrendoli tutti con grande sensibilità (anche quando 'recita' la balbuzie), l'attore inglese Colin Firth che aggiunge felicemente Giorgio VI ai tanti personaggi che ha saputo creare nel corso

della sua fortunatissima carriera. Queen Elizabeth, al suo fianco, è Helena Bonham Carter, che riesce con grazia e intelligenza a somigliarle. Il logopedista è l'australiano Geoffrey Rush, una maschera forte e risentita." (Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo' – 28 gennaio 2011)

"Il microfono è enorme, la folla immensa, l'ansia insostenibile. Così la voce si increspa, si strozza, inciampa sulle consonanti, e rompe rotolando a singhiozzo sulle sillabe fino a quando, Dio sia lodato, la frase finisce. E si ricomincia... Se per chiunque balbettare è un supplizio, per un principe ereditario è una vergogna, una mutilazione, una tragica perdita di autorità. Se poi siamo negli anni '30, l'età d'oro della radio, l'epoca in cui Hitler soggioga le folle e incendia l'Europa con la sua oratoria, il dramma del Duca di York, secondogenito di Re Giorgio V, afflitto fin dall'infanzia da quel difetto misterioso, diventa anche un vero problema politico. Tutto questo però 'Il discorso del Re' ce lo lascia indovinare, concentrandosi opportunamente (specie nella prima parte) sui protagonisti. Anzi incarnando una gran massa di spunti e di idee nei corpi e nelle voci di due grandi attori al loro massimo storico: Colin Firth, il principe balbuziente, costretto a farsi curare dalla moglie (una squisita Helena Bonham Carter). E Geoffrey Rush, logopedista australiano (...) e attore mancato; un semplice guitto, agli occhi del principe, catapultato dal caso in una posizione di potere. Il potere assoluto del medico sul suo paziente. (...) Nella costruzione di questo rapporto il film di Tom Hooper (padre inglese e madre australiana, curioso...) è coraggioso e a volte geniale."

(Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero' – 28 gennaio 2011)

"Piacerà agli amatori del cinema inglese, certissimamente. Che si satolleranno con i deliziosi intermezzi 'privati' di Lionel Logue, un grosso personaggio con la debolezza di un amore (pochissimo ricambiato) per il teatro. Al pubblico femminile da sempre interessato alle vicende della casa reale britannica (Helena Bonham Carter è deliziosa come moglie - madre - sorella del riluttante sovrano). E anche, ma sì, al pubblico maschile, che di solito preferisce i film d'azione. Il finale è congegnato toccando le stesse corde emozionali di un film quale quelli di Rocky – Stallone. C'è un protagonista sfigato, poco calcolato da tutti tranne che dalla moglie. E l'aspettativa di un cimento per cui sembra battuto in partenza. E l'inizio poco promettente. Ma poi la vittoria, con il manager (pardon il terapeuta) che gli sta addosso fino all'ultimo istante. E la folla che alla fine lo riconosce come il suo campione. Un piccolo inciso per chi di Giorgio VI continua a non saperne granché. George fu davvero il buon sovrano, come assicurava Edoardo al momento della sua abdicazione? Certamente sì! Dei 16 anni di regno dell'ex Duca di York, sei furono occupati dalla guerra. Durante la quale la Gran Bretagna fu a lungo l'unico baluardo della democrazia in Occidente. Se Winston Churchill fu il comandante della roccaforte assediata, il re rimase impavido sul bastione. Nessun inglese ebbe mai a dubitare che George non fosse dalla sua parte." (Giorgio Carbone, 'Liberio' – 28 gennaio 2011)